



NOI zona 2



ANNO V NUMERO 4 | DICEMBRE 2020

TESTATA FONDATA DA GIGI GALBUSERA

NUOVA SERIE COPIE GRATUITE

I QUARTIERI DELLA ZONA 2: CRESCENZAGO, ADRIANO, VILLA SAN GIOVANNI, PRECOTTO, GORLA, TURRO, NORD LORETO (NOLO), LORETO, STAZIONE CENTRALE, PADOVA, GRECO, MAGGIOLINA

02 SECONDA PAGINA

La pandemia dei nostri nonni: è la storia che si ripete?
di Piera M. Marini

03 TRADIZIONI

Le feste di un tempo nei nostri quartieri
di Ferdý Scala

10 AMICI ANIMALI

Un compagno speciale che regala amore
di Nicoletta Bevere

15 NOTIZIE DAI QUARTIERI DI ZONA 2

Solidarietà in zona 2 in tempo di Covid
di Agnoloni, Orlandi, Foresti

07 NOTIZIE DAI QUARTIERI DI ZONA 2

Luminarie natalizie Gorla, Adriano, via Padova
Redazione

08 TEATRI DI ZONA 2

Serve un reddito di continuità per i lavoratori dello spettacolo
di Antonella Morassutti

09 SCUOLA E CULTURA

L'educazione civica rientra nei programmi scolastici
di A. Cantù, A. Inzoli

10 SALUTE E BENESSERE

Aiutiamo e aiutiamoci
di Antonella Robbiani



Associazione Amici di Zona 2 - Presidente: Fortunato Deleidi, Vicepresidente con funzioni vicarie: Marco Balsamo, Vicepresidente art. 9 Statuto: Pietro Scardillo, Segretario-tesoriere: Alberto Nembro, Consiglieri: Annalisa Cantù, Angelo Cappellina, Pepita de Salvo, Vincenzo Di Buduo, Francina Foresti, Simone Locatelli, Dante Mappelli, Piera Maria Marini, Maria Grazia Orlandi, Giovanna Zappa.

EDITORIALE

di Pietro Scardillo

Buon Natale e Buon Anno, nonostante tutto

Nonostante l'orribile pandemia del Covid-19, che ci impedisce, tra l'altro, di poter contare sulla nostra rete distributiva del giornale e sul fondamentale contributo finanziario dei nostri inserzionisti, abbiamo deciso di pubblicare egualmente il numero di dicembre di Noi Zona 2, sia pure in edizione ridotta (12 pagine anziché 24), senza inserzioni (per non mettere in difficoltà i nostri fornitori in questo periodo), con distribuzione su 2 canali: il nostro sito web www.noizona2.it, che a sua volta è collegato con alcuni social network, e la diffusione via mail verso circa 3.000 destinatari.

Ci è sembrato molto importante festeggiare la ricorrenza natalizia, con un taglio che si rifà un po' alla tradizione (apriamo il giornale con la famosa poesia "La notte santa" di Guido Gozzano), ed ogni pagina ha spunti natalizi. Ma anche per aprire la speranza al nuovo anno, dopo un terribile anno bisestile, che ha confermato in sovrabbondanza il noto detto popolare "Anno bisesto, anno funesto" che sembra risalire all'epoca degli antichi romani e che nel secolo XVesimo si era già distinto come portatore di epidemie. Vale la pena di ricordare che in Italia alcune grandi tragedie sono avvenute in anni bisestili, per esempio i terremoti di Messina, del Belice e del Friuli, verificatisi rispettivamente nel 1908, nel 1968 e nel 1976.

Ma ci è sembrato importante segnalare anche alcune iniziative di solidarietà in zona 2 per aiutare le numerose persone e famiglie in stato di grave difficoltà. Proponiamo aggiornamenti sulle nostre rubriche abituali, ma anche sulla

segue a pagina 2



Natale 2020

Fabio Sironi in esclusiva per Noi Zona 2

Nel segno della tradizione gli auguri con la poesia di Guido Gozzano

La notte santa



Giorgione, Adorazione dei pastori (1500-1505)

Consolati, Maria, del tuo pellegrinare!
Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.
Presso quell'osteria potremo riposare,
ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.
Il campanile scocca lentamente le sei.
Avete un po' di posto, o voi del Caval Grigio?
Un po' di posto per me e per Giuseppe?
Signori, ce ne duole: è notte di prodigio;
son troppi i forestieri; le stanze ho piene zeppe
Il campanile scocca lentamente le sette.
Oste del Moro, avete un rifugio per noi?
Mia moglie più non regge ed io son così rotto!
Tutto l'albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi:
Tentate al Cervo Bianco, quell'osteria più sotto.
Il campanile scocca lentamente le otto.
O voi del Cervo Bianco, un sottoscala almeno
avete per dormire? Non ci mandate altrove!
S'attende la cometa. Tutto l'albergo ho pieno
d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove.
Il campanile scocca lentamente le nove.
Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella!
Pensate in quale stato e quanta strada feci!
Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella.
Son negromanti, magi persiani, egizi, greci...
Il campanile scocca lentamente le dieci.
Oste di Cesarea... - Un vecchio falegname?
Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente?

L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame
non amo la miscela dell'alta e bassa gente.
Il campanile scocca
le undici lentamente.
La neve! - ecco una stalla! - Avrà posto per due?
Che freddo! - Siamo a sosta - Ma quanta neve, quanta!
Un po' ci scaldarono quell'asino e quel bue...
Maria già trascolora, divinamente affranta...
Il campanile scocca
La Mezzanotte Santa.
È nato!
Alleluja! Alleluja!
È nato il Sovrano Bambino.
La notte, che già fu sì buia,
risplende d'un astro divino.
Orsù, cornamuse, più gaje
suonate; squillate, campane!
Venite, pastori e massaie,
o genti vicine e lontane!
Non sete, non molli tappeti,
ma, come nei libri hanno detto
da quattro mill'anni i Profeti,
un poco di paglia ha per letto.
Per quattro mill'anni s'attese
quest'ora su tutte le ore.
È nato! È nato il Signore!
È nato nel nostro paese!
Risplende d'un astro divino
La notte che già fu sì buia.
È nato il Sovrano Bambino.
È nato!
Alleluja! Alleluja!





EDITORIALE

segue da pagina 1

scuola e sulla situazione dei teatri in zona 2. La nostra sensazione, sulla base delle segnalazioni che riceviamo, è che numerose associazioni stiano lavorando attivamente sia attraverso proposte online, sia attraverso la programmazione di iniziative da sviluppare nel prossimo anno. Questo atteggiamento positivo, che vuole reagire alla passività, alla sfiducia, alla rassegnazione, può diventare un motore propulsivo per il lancio della ripresa post-Covid, che dovrà trovare nella prospettiva della somministrazione del vaccino una società già pronta a muoversi molto velocemente per recuperare le gravi perdite e il tempo perduto. Tra l'altro numerose imprese e artigiani, anche nella nostra zona, hanno continuato la loro attività, sia pure nei limiti consentiti, per garantire la continuità produttiva e commerciale, ma soprattutto l'occupazione. Non resta che farci gli auguri per vivere al meglio in intimità il prossimo Natale, stanti le forti limitazioni sulla possibilità di coinvolgere i nostri parenti non conviventi e amici. Ma anche i migliori auguri per il prossimo anno, che riscatti le disgrazie del 2020, e che apra una nuova era di serenità, di fiducia e di benessere, il più allargato possibile. Facciamo anche gli auguri migliori al nostro giornale, perché possa continuare con i successi ottenuti negli ultimi anni ancor più nel 2021! Buon Natale e Buon Anno a tutti!

scardillo.pietro@gmail.com

IL NUOVO SITO NOI ZONA 2

Vi invitiamo a visitare il sito del nostro giornale cliccando www.noizona2.it. Oltre a notizie di attualità, potrete trovare sia i numeri completi degli ultimi anni del giornale in pdf, sia i singoli testi con le relative foto distinti per categoria. Questo numero del giornale sarà caricato nel corso del mese di dicembre 2020. Contribuite ad alimentarlo inviando vostri elaborati alla mail: associazione.amigidzona2@gmail.com Seguiteci, diventeremo più amici!

NOI zona 2

NUOVA SERIE ANNO V - N. 4 - DICEMBRE 2020
Reg. al Tribunale di Milano n. 107 del 18 aprile 2016

Editore: Associazione Amici di Zona 2
Direttore Responsabile: Pietro Scardillo
Vicedirettore: Davide Loppolo

Redazione: Marco Balsamo, Angelo Cappellina, Ambrogio Colombo, Loredana Cattabriga, Fortunato Deleidi, Francina Foresti, Angelo Inzoli, Luciano Marabelli, Piera Maria Marini, Giancarlo Perego, Ferdy Scala, Donata Schiannini

Segreteria di Redazione: Giovanna Zappa, Oretta Emilitti, Grazia Maria Orlandi

Progetto grafico, art direction e realizzazione: Davide Loppolo, Loredana Cattabriga per Psychodesign info@psychodesign.it

Diffusione del giornale: online e via e-mail
Numero chiuso il: 16 dicembre 2020
Per informazioni: 335 656.27.49
mail: associazione.amigidzona2@gmail.com

Distribuzione giornali:
Fortunato Deleidi 335 6183927
Grazia Maria Orlandi 328 649.81.07

Gruppo di lavoro sito www.noizona2.it
Responsabile e administrator: Marco Balsamo
Per informazioni: Marco Balsamo 339 2679499

Quante incredibili analogie tra la "Spagnola" e il "Covid-19"

La pandemia dei nostri nonni: è la storia che si ripete?

DI PIERA M. MARINI

Non si sa molto della "Spagnola": da quale paese ha avuto origine, quale è stata la reale incidenza sulla popolazione italiana e mondiale, quali misure sono state prese per arginarla e quali terapie, ammesso che esistessero. Perché "Spagnola"? eppure non è nata in Spagna, pare sia arrivata in Europa dagli Stati Uniti dopo che un grande numero di militari, che avevano contratto quella che veniva chiamata influenza, venne spedito dal Kansas in Europa a combattere, diffondendo così il morbo. Secondo altri la malattia viene diffusa dalla Francia, a seguito del trasferimento di militari dai territori del Regno di Annam, gli attuali Laos, Cambogia, Vietnam.

Pare sia stata chiamata "Spagnola" perché fu la Spagna a dare ampia diffusione di notizie sulla pandemia e c'è una ragione: i Paesi in guerra cercavano di minimizzare il problema per non abbattere la popolazione già stremata, mentre la Spagna era rimasta neutrale e i giornali avevano incominciato a parlare di una strana forma influenzale, peraltro benigna in quanto



senza vittime, comparsa a Madrid.

In effetti la prima ondata della pandemia del marzo 1918 non fu violenta e fu sottovalutata, mentre la seconda si sviluppò in tutto il mondo e la maggior parte dei decessi avvenne tra settembre e dicembre dello stesso anno.

A Milano il sindaco Caldara emana un decalogo che indica i comportamenti da seguire tra cui distanziamento, igiene personale, evitare tutti i contatti con persone, viaggiare il meno possibile in treno, fare gargarismi con acque disinfettanti, non frequentare luoghi dove si possono verificare assembramenti, ecc. Molte di queste raccomandazioni si possono sovrapporre a quelle che dobbiamo seguire ora con la pandemia del 2020, perché anche allora si parlava di mascherine e foto dell'epoca lo testimoniano. Si fermano le scuole, le attività non es-



senziali, ma non le attività economico-produttive, le fabbriche; lo spostamento dei lavoratori crea però le condizioni per la diffusione del virus perché il distanziamento non può essere rispettato così come le raccomandazioni diffuse dalle autorità. E le fabbriche registrano un calo di produttività per l'avanzare della malattia.

All'epoca le condizioni di vita erano molto diverse da oggi: molte abitazioni non rispondevano ai canoni di igiene a cui siamo in generale abituati, l'alimentazione per buona parte della popolazione era scarsa, situazione aggravata fortemente dalla guerra ancora in corso. Si contavano i morti per la pandemia ma anche tanti per il conflitto.

I dati in Italia: quattro milioni e mezzo di contagi, 600mila morti su una popolazione di 36 milioni di abitanti, economia colpita, tensioni sociali, con la guerra e le sue conseguenze come sfondo.

A Milano, alla fine del 1918, i morti sono più di 8.000, ma alla fine della pandemia (aprile 1919) sembra salgano a più di 10.000.

Occorre ricordare che la prima metà del XX secolo non ha avuto solo (!) due guerre e la pandemia, ma anche il flagello della tubercolosi che ha cancellato famiglie intere; si parla di 50.000 morti all'anno allo scoppio della prima guerra mondiale, con una recrudescenza durante il conflitto, aiutata anche dall'abbassamento del tenore di vita, dalla penuria alimentare e dalle carenze del servizio sanitario. Si può fare ora un parallelo tra la pandemia di 100 anni fa e quella attuale? una risposta seria la possono fornire gli scienziati che hanno studiato il virus di allora e quello di oggi. Considerato che contesti e tempi sono molto distanti, possiamo solo osservare che l'Italia di allora non è quella di oggi, sia sotto il profilo sociale, sia sotto il profilo economico, politico e soprattutto sanitario/terapeutico.

All'epoca non esistevano farmaci o vaccini efficaci contro il virus; noi invece, che non ci aspettavamo un vaccino in così breve tempo, possiamo vedere una luce in fondo al tunnel perché non uno, ma

parecchi vaccini sono in fase di avanzata sperimentazione. Ci sono tanti guariti giovani e non, ci sono ultracentenari che hanno sconfitto il virus, i medici, dopo i primi tempi di grande sconcerto, ora sanno come trattarlo e questo ci dà la speranza che i nostri padri non hanno avuto.

Stiamo affrontando un periodo molto pesante per l'economia del Paese, le città con le saracinesche abbassate comunicano un senso di tristezza, anche perché ci fanno pensare alle ricadute sui posti di lavoro; se però riusciremo a recuperare la salute saremo senz'altro capaci di rialzarci, mettendo a frutto le nostre intelligenze ed esperienze, che il mondo ci riconosce.

Il Natale 2020 dovrà essere necessariamente diverso dagli altri, ma qualche sacrificio finalizzato alla salute di tutti deve essere la nostra priorità. Le restrizioni che ci vengono imposte ci aiuteranno forse a ritrovare il senso vero del Natale, a riportarlo a una festività religiosa intima, familiare, senza troppi sfavilli di luci, senza la retorica di regali obbligati e spesso inutili.

POESIA

È Natale

di madre Teresa di Calcutta

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società.
È Natale ogni volta che spera con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.



A Natale, dopo la messa di mezzanotte, intorno al tavolo per gustare il “busecchin”

Le feste di un tempo nei nostri quartieri

DI FERDY SCALA

“**B**on dì, bon ann, cosa che dii per cap d'ann? Bon ann, bon di la bon a man mi!”. Il primo dell'anno bambini e ragazzi di buon mattino giravano di casa in casa per fare gli auguri, simpaticamente ricambiati con un piccolo dono: una monetina, un frutto, un dolcetto. I tempi erano di ristrettezze e tutto era buono. I più fortunati, poi, ricevevano un'aggiunta se – la notte dell'Epifania – avessero collocato la calzetta sotto il camino, che la buona vecchia avrebbe riempito di noci, spagnolette, caramelle, mandarini, dolcetti, torrone per i più buoni, o con grossi pezzi di carbone per i discoli.

Qualcuno bruciava una vecchia fatta di stoppie in mezzo ai campi: dallo svilupparsi del fuoco e dalle volute di fumo si traevano presagi per la buona o cattiva annata. Altri avevano anticipato il rito alla mezzanotte del 31 dicembre, bruciando nel fantoccio l'anno appena trascorso. A Precotto, come nelle vicine zone rurali, si rimandava il falò alla sera del giorno di Sant'Antonio Abate (17 gennaio), protettore degli animali: la famiglia, dopo aver recitato il rosario nella stalla, si raccoglieva nella corte intorno al fuoco, dove bruciavano le canne secche del granoturco, la melgascia, sorseggiando un bicchiere di vin brulé.

Tuttavia a Precotto, borgo contadino con molti cavalli, mucche, pecore ecc., gli animali venivano condotti per la benedizione davanti alla chiesa il giorno di San Sebastiano (20 gennaio), periodo che segna anche – nonostante i giorni della merla molto prossimi – l'inizio di un certo disgelo climatico (“San Sebastian cont la vioeula in man!”). L'usanza della benedizione, soprattutto dei cavalli, il giorno della festa di San Sebastiano – santo martire molto popolare in Italia e, nel medioevo, invocato spesso a difesa e prevenzione della peste – durò a lungo, fino a tutti gli anni Cinquanta, non venendo trascurata nemmeno quando i cavalli vennero rimpiazzati, come mezzo di trasporto, da auto, cicli e motocicli.

Di prevenire disgrazie e malattie ce n'era un gran bisogno un tempo: a questo scopo a San Biagio (3 febbraio) si usavano portare in chiesa dei ceri, farli benedire, e poi appenderli sopra la testata del letto o dietro la porta d'ingresso; oppure, per prevenire le malattie da raffreddamento, mangiare un pezzetto del panettone avanzato a Natale. Pane benedetto anche per le bestie raccolte in stalla, per prevenire “el taion”, ossia l'afra epizootica.

A Carnevale l'importante era mascherarsi, non importa come: e, dati i tempi, i costumi erano fatti prevalentemente di quattro stracci messi addosso. Va osservato che, per tutta la prima metà del Novecento, con l'esplosione di due terribili guerre e della dittatura, per i ceti popolari non c'era molto da stare allegri; per cui i festeggiamenti del Carnevale, in quel periodo, risultarono piuttosto una prerogativa dei ceti borghesi e aristocratici.

La Quaresima è tempo di penitenza e di digiuni, anche se il tempo ormai sembra



Mosè Bianchi, (1840-1904) Vecchia Milano, sotto, Nevicata in città

volgere decisamente al bello (“A San Giuseppe se tira via i calzett e tacca su el scaldalett!”) e qualche eccezione era consentita per partecipare alle varie sagre dei comuni vicini. A San Giuseppe ci si portava a piedi fino in via Padova, alla parrocchia di San Giuseppe dei Morenti, nei cui pressi si svolgeva la sagra, con giostre e baracconi. Altra sagra simile si svolgeva la terza domenica di Quaresima a Crescenzago, e la quarta domenica a Turro. La domenica “di oliv” era consuetudine offrire un ramoscello alla ragazza prediletta, e la Settimana santa era una gara fra chi portava fiori in chiesa per abbellire il Santo Sepolcro. Il Giovedì si legavano le campane della chiesa e si beveva il vino per “fare buon sangue”, il Sabato le campane venivano slegate e si suonavano le raganelle, o il tric-trac, per annunciare la resurrezione del Signore, mentre a Pasqua la festa esplodeva: in piazza gli ambulanti vendevano dolci di tutti i tipi, nelle case si mangiavano uova sode, focacce, rustiche colombe, castagne lesse, mentre le mamme sfasciavano e liberavano i piedi ai bambini. A pasquetta poi le osterie di Precotto si riempivano dei gitanti fuori porta.

Se il resto dell'anno era prerogativa delle classi rurali, il 1° maggio era la festa principe degli operai, che avevano in via Rucellai, nella cooperativa Primo Maggio la propria base e il proprio emblema. La giornata si svolgeva come tutte le altre feste in cui era consentito il riposo e i giochi sociali (bocce, carte ecc.), ma nella mattinata era consuetudine il corteo dei lavoratori e qualche discorso d'occasione, che concludeva i riti civili iniziati il 25 aprile con la posa delle corone d'alloro alle lapidi dei partigiani e alle altre vittime della barbarie nazifascista.

In luglio, il 22, c'era una giornata garantita di riposo ed era la festa di Santa Maria Maddalena, festa delle noci (“per santa Maddalena, la nos l'è piena, e per sant'Ana la nos la sa slama!”), ma soprattutto “festa di Peritt”, tipica di Precotto. Intorno alla chiesetta del Cimitero e lungo il rione San Michele, la sera tutto illuminato di lampade al carburo, si svolgeva il Mercato delle piccole pere a basso prezzo. Nelle serate precedenti, presso la chiesa della

Maddalena, si svolgeva un triduo di preparazione, molto partecipato dalla popolazione: rosario, litanie, fervorino pronunciato da qualche bravo predicatore venuto da fuori. Poi, il giorno 22, festa della santa, messa solenne in chiesa grande.

“D'agost se pò fà merenda in del bosch!” Ad agosto il riposo annuale, per chi se lo poteva concedere, significava qualche passeggiata in più lungo i boschi e la brughiera, e soprattutto attività domestiche come lavori di riparazione in casa e simili. Ma per i lavoratori dei campi non c'era tregua: la mietitura, l'assistenza alla vite, il governo delle acque, dei prati, delle bestie imponevano una costante presenza e preoccupazione. I più giovani, tuttavia, in vena di camminate o con l'ausilio di una buona bicicletta, a ferragosto si portavano fino a Seggiano per la festa della Madonna Nera, oppure a fine agosto, lungo il nuovo terrapieno della ferrovia, andavano fino a Lambrate per la festa della Madonna della Cintura. Gli altri aspettavano il mese di settembre, in cui all'approssimarsi della sagra di San Michele, ci si poteva prendere una settimana di meritato riposo, che i giovani prolungavano portandosi, ai primi di ottobre, a Gorla per la sagra di Santa Teresa del Bambin Gesù.

San Michele (29 settembre) o San Mar-

tino (11 novembre) erano feste molto importanti nelle nostre campagne: segnavano l'inizio del nuovo anno agricolo, il rinnovo dei contratti di locazione (in campagna a San Martino, in città a San Michele), o il forzato trasferimento per quegli sfortunati che non erano in grado di pagare l'affitto.

La vigilia del giorno dei morti, in attesa della visita al cimitero del giorno successivo, al calare del sole ci si ritirava in casa e si recitava il Rosario per la redenzione delle anime del purgatorio. Nessuno più s'avventurava in giro per le strade, anche perché era possibile quella notte fare incontri non troppo opportuni, come quello delle anime sante che tornavano a visitare loro case: per tale motivo in ogni famiglia la sera si lasciavano i cibi in tavola e si aveva cura di tenere i recipienti pieni d'acqua per il giusto refrigerio dei morti vaganti.

A dicembre era giunta l'ora di ammazzare il maiale: si chiamava “el mazzù” e con questo professionista iniziava una giornata frenetica: mentre le donne davano una mano scaldando grandissimi pentoloni d'acqua bollente, gli uomini si davano da fare a tagliare e insaccare, ricavando “salam e luganegh, salsicce e sanguinacci”, i bambini giravano tutt'intorno rincorrendosi con i palloncini ricavati dalla vescica della povera bestia. La giornata infine si concludeva con la classica “purscelada”: una gran festa a base di salamelle e polenta accompagnata dal buon vino novello.

La sera della vigilia di Natale la famiglia si riuniva intorno al focolare: il capofamiglia metteva sul fuoco un gran ciocco sopra un ramo di ginepro, poi, fattosi il segno della croce, a scopo propiziatorio alimentava le fiamme con tre spruzzate di vino, quindi dallo stesso fiasco ne beveva qualche sorso e ne offriva ai familiari. Alcuni pezzi del ciocco, infine, venivano conservati per farne fuoco alla nascita dei bachi da seta. Successivamente i più grandi si recavano alla messa di mezzanotte. “Nadal, nadalin, l'è la sera che nass el bambin!” Al ritorno ci si rimetteva intorno al tavolo per dare fondo al sanguinaccio, al “busecchin”, gioia dei grandi e dei bambini!

Dal libro di Ferdly Scala: *Precotto e Villa nel '900. Archivio fotografico e memoria storica*. 2005





amici animali

La nostra associata Pepita De Salvo ci racconta la sua esperienza con la cagnolina Yuko durante il *lockdown*

Quel gomitollo di pelo chiamato Yuko

DI PEPITA DE SALVO

Tutti coloro che hanno un cane lo adorano, no? E, senza dirlo, pensano che il loro sia speciale, che abbia infinite qualità rispetto agli altri cani, ma per pudore o discrezione non osano dirlo. Perché, come si fa a rivelare i segreti più profondi del proprio animo? Come si fa a spiegare le sensazioni che si provano quando il tuo cane con un saltino soffice atterra al tuo fianco, fra ginocchio e polpaccio, ti aderisce discretamente col suo peso caldo e ti rammenta che devi alzarti, ma che comunque prima dovrai pagare il pedaggio di un buon numero di coccole. Il mio cane si chiama Yuko ed è di razza Shiba, divenuta molto nota dopo quel bellissimo film: *Hachiko - il tuo migliore amico* di Lasse Hallström, 2009. Quando è arrivato a casa era poco più grosso di un gomitollo e molto diffidente, faceva piccolissime pipì dovunque e cacchine



in proporzione. Ha un bel pelo color del miele d'acacia e una furbizia opportunamente celata da un'espressione indecifrabile. L'intelligenza dei suoi occhi va scoperta poco alla volta, perché un



animale di razza esotica ha un animo esotico, da sempre abituato a guardarsi le spalle.

Abbiamo dovuto confrontarci e fare continui braccioni di ferro. Si dice che il

cane assomigli al padrone, ma spesso viene da pensare che sia il padrone ad assomigliare al cane, o che comunque la simbiosi del tutto specialissima che si crea con l'animale, sia in parte fisica e in parte spirituale.

Yuko nel frattempo cresce, anche se so che non supererà certi parametri, e non mi ritroverò in casa con un cane più alto di me. Si è creata fra noi una comunicazione fatta di voce e di sguardi, che è diventata giorno dopo giorno sempre più intensa. Ovviamente me ne sono innamorata – sentimento credo condiviso – e capisco che fra noi si sta costruendo un'intesa fatta di mille sfumature. È prepotente come me, è spiritoso e sensibile come me, ha imparato a sfidarmi e spesso vince: oppure sono io che alla fine cedo perché quegli occhi fantastici che mi osservano in un modo un po' beffardo, mi suscitano tenerezza infinita e mi strappano dal cuore tutti i consensi.

POESIA

Il pellerossa nel presepe

di Gianni Rodari

Il pellerossa con le piume in testa
e con l'ascia di guerra in pugno stretta,
come è finito tra le statuine
del presepe, pastori e pecorine,
e l'asinello, e i Magi sul cammello,
e le stelle ben disposte,
e la vecchina delle caldarroste?
Non è il tuo posto, via, Toro Seduto:
torna presto da dove sei venuto.
Ma l'indiano non sente.
O fa l'indiano.
Ce lo lasciamo, dite, fa lo stesso?
O darà noia agli angeli di gesso?
Forse è venuto fin qua
ha fatto tanto viaggio,
perché ha sentito il messaggio:
pace agli uomini di buopna volontà.



l'albero dei poveri

di Gianni Rodari

Filastrocca di Natale,
la neve è bianca come il sale,
la neve è fredda, la notte è nera
ma per i bambini è primavera:
soltanto per loro, ai piedi del letto
è fiorito un albereto.
Che strani fiori, che frutti buoni
Oggi sull'albero dei doni:
bambole d'oro, treni di latta,
orsi dal pelo come d'ovatta,
e in cima, proprio sul ramo più alto,
un cavallo che spicca il salto.
Quasi lo tocco... Ma no, ho sognato,
ed ecco, adesso, mi sono destato:
nella mia casa, accanto al mio letto
non è fiorito l'alberetto.
Ci sono soltanto i fiori del gelo
sui vetri che mi nascondono il cielo.
L'albero dei poveri sui vetri è fiorito:
io lo cancello con un dito.

Un compagno speciale che regala amore

DI NICOLETTA BEVERE, MEDICO VETERINARIO

Dice la Volpe al Piccolo Principe: "Tu, fino ad ora per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo". Inizialmente, a dire il vero, non è necessario entrare in lunga conoscenza con un animale. Spesso alle persone basta solo uno sguardo per innamorarsi del proprio cane, gatto, coniglio o cavallo. Ma come può succedere? È un amore superficiale? Occasionalmente sì purtroppo, ma più spesso è un amore vero. Basta prendere in braccio un cucciolo per sentirlo proprio e per provare un vivo senso di protezione. Quello che caratterizza la relazione tra

uomini e animali da compagnia non è però solo un senso genitoriale o di responsabilità. Si tratta di un'esperienza emotiva nuova che genera in poco tempo rilassamento, distrazione dai problemi, curiosità, voglia di giocare, migliora l'autostima e i rapporti sociali. È un fenomeno festoso, rapido e intenso che cattura chi ha preso per primo tra le braccia quel cucciolo e che si allarga rapidamente attorno, coinvolgendo presto i parenti più stretti e talvolta anche gli amici. Quando in una famiglia viene adottato un animale, succede spesso che si rimanga più tempo insieme. Avviene una sorta di contagio emotivo. Il tempo passa allegramente osservando, accarezzando, giocando e perfino parlando del nuovo ospite. Sull'animale domestico convergono l'attenzione e la curiosità di adulti e bambini, e per mezzo dell'animale aumentano le interazioni tra i membri della famiglia. Questo evidente fenomeno

di facilitazione delle relazioni tra gli individui, è usato ad esempio nelle terapie assistite dagli animali, dove questi sono veri e propri co-terapisti con ruoli e funzioni specifiche in base al tipo di paziente. Oggi la *pet therapy* è una disciplina medica dotata di un complesso sistema di linee guida e figure professionali, ma la sua scoperta è stata del tutto casuale: un bambino autistico che riesce per la prima volta ad interagire con il proprio psichiatra grazie alla compagnia del cane Jingle. Noi tutti in questo periodo siamo un po' più fragili e molte persone stanno accogliendo nella loro vita un animale domestico. Il primo incontro darà luogo ad un amore a prima vista, indifferenziato e probabilmente casuale. Ma in seguito, come dice la Volpe al Piccolo Principe, quell'animale diventerà un compagno speciale, irripetibile, unico al mondo, del quale difficilmente si potrà più fare a meno.





Un'iniziativa SOS Milano-Esselunga Gae Aulenti a favore di famiglie in difficoltà

La "Spesa sospesa"

DI MANER AGNOLONI, VOLONTARIO DI SOS MILANO

Durante il periodo Covid, più esattamente dal 17 di agosto a metà dicembre, SOS Milano ha lanciato due iniziative. La prima si basa su un'intesa che il gruppo "SOS per il cittadino" ha realizzato con il supermercato Esselunga di piazza Gae Aulenti (tra i grattacieli di Porta Nuova) vicino alla stazione ferroviaria di Porta Garibaldi per la cosiddetta iniziativa "spesa sospesa", che prevede la raccolta di generi alimentari non deperibili offerti dai clienti del supermercato, che poi vengono temporaneamente stoccati in due magazzini, concessi gratuitamente a SOS. Qui alcuni volontari preparano dei pacchi, che vengono consegnati a soggetti bisognosi, sulla base di indicazioni raccolte da segnalazioni interne a SOS e da altre date da Caritas

di Greco, viale Monza, Santa Maria La Fontana e San Martino di Lambrate. Finora sono state raccolte circa 5 tonnellate di derrate alimentari da Esselunga, 550 kg di confezioni Rana, 2000 pezzi da Vidal (shampoo e bagno schiuma), 2000 brik di succhi frutta da Zuegg, 100 litri di olio da Carapelli, che sono stati donati a 40 famiglie in difficoltà e a 5 famiglie Caritas della zona.

Una seconda iniziativa riguarda la vendita di panettoni da un chilo, prodotti dalla raffinata pasticceria Alvin's, di cui una parte del costo verrà donato dalla pasticceria a SOS Milano e destinato al finanziamento delle attività solidali dell'associazione. I panettoni vengono consegnati dai volontari direttamente al domicilio degli acquirenti dell'area di Milano, che hanno inviato l'ordine via Internet. Questa proposta ha avuto una buona risposta da



parte dei simpatizzanti, che utilizzando un prodotto di qualità, hanno dato una mano a SOS.

Le Parrocchie di via Termopili e di via Oxilia distribuiscono pacchi alimentari per 427 famiglie (1.500 persone)

Grazie per il pane!

DI MARIA GRAZIA ORLANDI

Ho incontrato don Lorenzo Negri, parroco della chiesa di San Gabriele Arcangelo di via Termopili, che forma un'unica unità pastorale con la Chiesa di Santa Maria Beltrade di via Oxilia; nella zona coperta da questa unità pastorale, che va da via Ferrante Aporti a via Padova, in cui vivono circa 24.000 persone. Don Lorenzo mi ha illustrato una delle attività della Parrocchia in favore delle persone indigenti: la Parrocchia normalmente assisteva circa 50 famiglie; dall'inizio del lockdown di marzo questo numero è lievitato fino a raggiungere 850 famiglie, non tutte della zona. Chiunque faceva richiesta veniva aiutato con distribuzione di pacchi alimentari che avveniva ben quattro giorni a settimana.

Durante l'estate è stato creato un Centro di Ascolto per riuscire a conoscere meglio le famiglie assistite e valutare anche eventuali altre forme di aiuto. Dal mese di ottobre, con la ripartenza delle nuove restrizioni dovute al Covid-19, è ripresa l'attività di distribuzione di pacchi alimentari, questa volta mirata alle sole famiglie della zona, data l'evidente impossibilità di sostenere un numero troppo elevato di persone. Ora i pacchi alimentari vengono distribuiti a 427 famiglie, al 90% straniere, per un totale di circa 1.500 persone; la distribuzione avviene due giorni alla settimana con suddivisione delle famiglie in sei fasce in ordine alfabetico. Quindi ognuna riceve un pacco ogni tre settimane.

Il cibo distribuito, sia non deperibile che fresco, viene fornito in parte dal Banco Alimentare, in parte acquistato con quanto raccolto dalla Caritas parrocchiale. Inoltre, poiché - per le note misure anti Covid - non è più possibile da parte dei parrochiani portare direttamente generi alimentari in chiesa, la Parrocchia ha ideato il "pacco dematerializzato": ogni persona quando va a fare la spesa può fotografare i generi che intende donare, inviare le foto



e pagare il relativo costo tramite bonifico alla Parrocchia, che provvederà poi al relativo acquisto. Per ogni donazione effettuata in questo

modo, il parrochiano può scrivere un proprio pensiero che viene stampato e affisso all'entrata dei locali adibiti alla distribuzione; così chi è in attesa di ricevere il pacco può leggere i messaggi lasciati dai donatori. Sul sito della parrocchia www.beltradegabriele.net si può cliccare sulla voce "Grazie per il pane" e accedere a questa iniziativa.

Con attività di questo genere, le parrocchie si confermano luoghi d'elezione nel sostegno ai meno fortunati, non solo nella soddisfazione dei bisogni primari ma anche nel riaffermare una vicinanza spirituale fra tutti i componenti della comunità nel suo insieme.

Continua la distribuzione ai bisognosi da parte del Centro Sociale Lambretta

DI FRANCINA FORESTI

Sono le dodici passate di una fredda giornata di dicembre, quando un camioncino rosso da via Padova entra in via Arquà. Sono i ragazzi del Centro sociale Lambretta (via Edolo 10), con i pacchi alimentari per le famiglie della zona che non possono permettersi di fare la spesa. Assorbenti, pasta, biscotti, qualche fuetto di Topolino per i bambini.

"Il contributo maggiore in questo momento arriva dai supermercati, gli aiuti da Emergency, infatti, sono purtroppo sempre più piccoli" afferma uno dei ragazzi. "Oggi sono stati preparati 84 pacchi al Lambretta per essere distribuiti in via Arquà, alcuni in via Padova, Leoncavallo, al pomeriggio invece si andrà nelle case popolari in via Porpora. Noi non ci siamo mai fermati, da inizio emergenza ogni giorno portiamo beni di prima necessità a chi ne ha bisogno",



racconta Luigi Rovina, referente della brigata. Intanto le persone arrivano, comunicano il proprio nome e con un grosso sorriso ringraziano. I volontari chiedono a ognuno se il pacco precedente sia andato bene, se hanno qualcosa da segnalare, se serve qualcosa di specifico, annotando con attenzione le richieste. Qualcuno si avvicina per aiutare nella distribuzione, ogni contributo è ben accetto, è tanto il lavoro. Il Lambretta con la brigata di solidarietà

COS'È SOS MILANO

SOS Milano è un'organizzazione di volontariato, fondata nel 1975 da un gruppo di concretissimi sognatori col nome di "SOS Zona 2". Nata in via Copernico, si è trasferita nel 2003 in via Zuretti 68, oggi nella sede di "SOS Milano ODV", quotidianamente si concretizza il sogno che aveva come finalità il soccorso e la solidarietà. Anche se la società e la vita di tutti noi sono mutate radicalmente, i volontari di SOS continuano il loro generoso impegno, tanto da meritare nel 2007 l'Attestato di Benemerita Civica da parte del Comune di Milano.

Soccorso, trasporto sanitario e formazione
Dal 1975 SOS Milano è attiva **24 ore su 24, 365 giorni l'anno**, in convenzione con il numero di emergenza 112. Oltre al soccorso svolge attività di trasporto pazienti e disabili per ricoveri, dimissioni, trasferimenti (anche all'estero), visite, diagnostica e ogni necessità. Viene svolta anche attività costante di formazione, sia per il proprio personale, che attraverso corsi alla popolazione e per le scuole, aziende ed enti sportivi. SOS Milano inoltre, affianca al soccorso una forte vocazione assistenziale attraverso i progetti:

Progetto Testimone

testimone@sosmilano.it tel. 02 6707 1780
Prevede il ritiro di attrezzature ausiliare come carrozzine, deambulatori, stampelle ed altro. Questi vengono controllati e sanificati e dati in comodato d'uso gratuito a chi ne ha bisogno.

SOS per i senza tetto

senzatecto@sosmilano.it
Da novembre ad aprile tutti i mercoledì e domeniche, dalle 20 alle 24, nostri volontari girano con due mezzi la zona assegnata dal Centro Aiuto del Comune di Milano; offrono cibo, bevande calde e indumenti agli indigenti.

SOS per un sorriso unsorriso@sosmilano.it
Un sorriso a bambini e minori di case famiglia, centri accoglienza e famiglie disagiate. Aiutiamo bimbi e ragazzi negli impegni scolastici, supportando il personale nella gestione dei centri. Organizziamo raccolte solidali di viveri, indumenti, materiale scolastico e giochi formativi.

SOS per il cittadino

sospencilcittadino@sosmilano.it
Tel. 351 633 6305
Affronta la nuova povertà di chi ha perduto il reddito e non può permettersi beni essenziali. Tante famiglie che poco tempo fa non erano a rischio, né abituate a rivolgersi ai servizi sociali. Direttamente o su segnalazione le aiutiamo, con rispetto e discrezione.

Leda-Modotti si è dato da fare fin da inizio pandemia, diventando un vero e proprio punto di riferimento per tutta la zona, fondamentale in un tratto di Milano fra i più complessi, in quella periferia che da una parte vede l'aumento esponenziale dei prezzi degli immobili e dall'altra le case di ringhiera. Non solo aiuti alimentari: nel 2020, grazie ai ragazzi del Lambretta, nasce l'associazione di promozione sociale Mutuo Soccorso, con diversi progetti: "Drago Verde" che supporta centinaia di persone senza casa, "Gas.ati" nato per avvicinare le fasce medio povere al cibo sano e biologico, "Comida Sociale" col recupero di cibo per i senza fissa dimora, "Internazionalismo" che agisce nella Striscia di Gaza, in Palestina, per portarvi arte e sport.

Milano di fatto non si è mai fermata, il contributo dei centri sociali in tutta la città è stato essenziale in una situazione tragica come questa emergenza sanitaria.



casa della carità

Pagina a cura della Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" e dell'Associazione Amici Casa della carità Onlus

Il Natale alla Casa della carità in tempo di pandemia

DI VALENTINA RIGOLDI

Quello che ci apprestiamo a vivere quest'anno sarà un Natale inevitabilmente diverso e lo sarà anche alla Casa della carità.

«L'arrivo del Natale ci sta facendo riflettere profondamente sul valore della vita, sull'aggrapparci a essa, sullo stupirci dell'esistenza che sa germogliare anche laddove c'è aridità, dove incombe la pesantezza della morte e del dolore» afferma don Virginio Colmegna, presidente della Fondazione.

In questo anno segnato dalla pandemia dedicheremo la Natività alla vita, intitolandola «La vita c'è, la vita va sempre protetta».

Inevitabile il riferimento al Covid e a quelli che il virus ha colpito più duramente: oltre ai malati ci sono gli anziani, i sofferenti psichici, i più poveri, tutti coloro che sono

considerati «scarti». Tutta questa umanità fragile è rappresentata da Gesù Bambino, che sarà collocato in una grande sfera trasparente al centro della scena, protetto da un manichino dotato di tutti i dispositivi di sicurezza, a rappresentare coloro che in questi mesi si sono presi cura dei più fragili. Come sempre il Presepe sarà allestito all'ingresso della nostra sede, visibile a tutti: è il nostro modo per condividere con la città i tanti messaggi che il Natale ci consegna, perché – come dice Papa Francesco – **il Presepe è come un Vangelo vivo.**

A mancare sarà invece il grande pranzo comunitario, che ogni 25 dicembre raduna alla Casa ospiti, operatori e volontari, ma anche gli anziani del quartiere e tante persone che desiderano trascorrere il giorno di Natale con noi. Se non sarà possibile sederci a tavola tutti insieme, non vogliamo però far mancare il calore del Natale, soprattutto ai nostri «nonni», agli anziani del



quartiere Adriano e Crescenzo che frequentavano il nostro centro diurno e che da fine febbraio, a causa del Covid, non possono venire in via Brambilla. In questi mesi abbiamo continuato a seguirli a distanza, sentendoli al telefono, andando a fare delle serenate sotto i loro balconi, accompagnandoli alle visite mediche e ovunque fosse necessario. Per questo, in occasione delle feste, cercheremo di andarci a trovare – rispettando tutte le condizioni di sicurezza – e consegneremo loro un piccolo dono.

E anche i nostri anziani faranno un regalo alla Casa della carità: l'albero di Natale della sede di via Brambilla sarà infatti addobbato con i centrini all'uncinetto che in questi mesi le nostre nonne hanno realizzato per noi.

«Non potremo darci l'abbraccio che vorremmo, ma avremo sguardi carichi dell'affetto e della forza dei legami che non si sciolgono» conclude don Colmegna.

L'impegno dell'Associazione Amici Casa della carità nel lockdown

DI MARIA GRAZIA GUIDA, PRESIDENTE
ASSOCIAZIONE AMICI CASA DELLA CARITÀ

Questo 2020 è stato difficile per tutti a causa della pandemia di Coronavirus e della conseguente emergenza sanitaria. Come Associazione Amici Casa della carità, sia nei mesi del lockdown sia in questo periodo di seconda ondata, abbiamo seguito con molta attenzione e responsabilità l'evolversi della situazione attenendoci con scrupolo alle disposizioni delle istituzioni e sospendendo le attività non strettamente necessarie. Volontari e collaboratori hanno continuato a operare nel rispetto della sicurezza propria e altrui. Tuttavia le persone con cui da sempre ci relazioniamo, soprattutto anziani soli e famiglie dove sono presenti situazioni di fragilità o disabilità, non potevano essere lasciate sole perché chi normalmente vive le proprie difficoltà, le ha viste acuirsi ancora di più in queste settimane. Pertanto con la nostra rete di volontari ci siamo



attivati per continuare a tenere vivi i canali di comunicazione attraverso capillari e frequenti contatti telefonici, in qualsiasi orario. In questo modo, abbiamo raccolto i bisogni e le richieste che abbiamo cercato di soddisfare direttamente o indirettamente chiamando in causa i servizi territoriali. Si

tratta di spesa a domicilio, acquisto di farmaci o prodotti sanitari (ad es. mascherine), disbrigo di qualche commissione. Al di là di queste necessità pratiche ci siamo resi conto – anche in questa occasione – di come ancora più preziosi siano la relazione e il senso di vicinanza che non fa sentire sole queste persone già segnate da disagio e sofferenza.

Sul fronte delle iniziative pubbliche, nonostante le restrizioni e nel rigoroso rispetto delle normative, abbiamo realizzato alcuni eventi come un piccolo momento di intrattenimento musicale per gli ospiti isolati in quarantena nell'Hotel Michelangelo (maggio); un semplice spettacolo teatrale per i più piccoli, all'aperto e in sicurezza, sul terrazzo della nostra sede (luglio); un breve concerto musicale della Banda di Crescenzo fruibile dalla sponda di piazza Costantino del Naviglio Martesana (ottobre).

Sul piano culturale abbiamo tenuto vivo lo scambio di idee e riflessioni attraverso il network nazionale, da noi promosso, di

Reti della carità. In particolare, abbiamo pubblicato l'istant book «*Sentieri di ripartenza*» che ha raccolto le relazioni fatte durante gli incontri in streaming e disponibile su retidellacarita.org e abbiamo proposto il convegno «*Futuro?*» con il cardinale Arcivescovo di Bologna, **Matteo Maria Zuppi**, e il professor **Romano Prodi**.

Sul fronte milanese abbiamo presentato, sempre via web, il libro *L'anziano e la città* (Erickson, 2020), curato dal professor **Marco Trabucchi** e culmine dello sforzo fatto da un gruppo di lavoro, riunito dalla nostra associazione e formato da professionisti ed esperti di questioni relative alla condizione della popolazione anziana.

I prossimi mesi si annunciano altrettanto difficili, ma con la speranza di ritrovare il prima possibile una parvenza di «normalità», continueremo le nostre attività sia sociali che culturali con una particolare attenzione alle persone più fragili, anziani e disabili. **Seguiteci e sosteneteci su amicasadel-lacarita.org**

INIZIATI I LAVORI PER IL PROGETTO SON - SPERANZA OLTRE NOI

DI GENEROSO SIMEONE

Sono iniziati a fine novembre in via Trasimeno, nell'area di Cascina San Carlo al quartiere Adriano, i lavori di «**Abitiamo il futuro**», il progetto dell'Associazione SON-Speranza oltre noi, che prevede la realizzazione di nuovi edifici che ospiteranno famiglie dove sono presenti situazioni di fragilità. I primi interventi riguardano la ristrutturazione della casa colonica, già esistente, e lo scavo delle fondazioni di tre nuovi fabbricati. Poi si passerà alla loro edificazione. La consegna è attesa per la primavera del 2022.

Questa fase di cantiere, vero e proprio, segue l'importante azione di bonifica del terreno eseguita nei primi mesi dell'anno. Un'azione che ha interessato anche l'area circostante, un appezzamento pubblico confinante con la parrocchia di Gesù a Nazareth, che SON ha riqualificato per rimetterlo a disposizione della collettività. Si tratta di una superficie di circa mille metri quadrati abbandonata all'incuria dove, dagli anni Novanta, giaceva del materiale edilizio residuale e dove sono state trovate anche tracce di amianto. Grazie a SON diverrà un piccolo parco. Ma questo non sarà l'unico elemento a vocazione pubblica di «Abitiamo il futuro». Il progetto, infatti, prevede che accanto agli appartamenti delle famiglie vi saranno spazi dedicati al territorio con la creazione di una sala polivalente per attività civiche, di formazione o di svago. Perché l'obiettivo di SON è costruire una «comunità» di relazioni con il quartiere



e i suoi residenti. «Cascina San Carlo - spiega **Luciano Scotuzzi**, presidente dell'associazione Speranza oltre noi - sarà un luogo aperto e di scambio per i nostri figli. Vorremmo che anche i quartieri Adriano e Crescenzo avvertissero la nostra presenza come un'opportunità dove far crescere rapporti e legami significativi. Il nostro intento è animare la sede di SON con tante iniziative interessanti per giovani e non solo». Il progetto è attento anche all'ambiente. Saranno infatti ben 35 gli alberi piantati tra il giardino interno e l'area verde circostante

bonificata. Gli alloggi ospiteranno famiglie che per la loro composizione sono identificabili come diretti interessati dalla Legge 11-2016 sul cosiddetto «Dopo di noi». Gli appartamenti sono concepiti affinché i residenti possano avviare un percorso di autonomia gli uni dagli altri. Il disegno delle abitazioni è stato condiviso, in un processo di confronto continuo, con le persone che compongono ogni nucleo per individuare desideri e scelte per le loro future case. «Si tratta di un intervento innovativo - conclude Scotuzzi - perché stiamo realizzando un servizio di interesse pubblico e generale, ma a gestione privata e totalmente finanziato da privato. Ed è il primo progetto di nuova costruzione realizzato a Milano nell'ambito della legge sul «Dopo di noi».

Per seguire e sostenere il progetto di SON, si può consultare il sito: www.associazione-son.org

POESIA

Nella notte di Natale

di Umberto Saba

Io scrivo nella mia dolce stanzetta,
d'una candela al tenue chiarore,
ed una forza indomita d'amore
muove la stanca mano che si affretta.
Come debole e dolce il suon dell'ore!
Forse il bene invocato oggi m'aspetta.
Una serenità quasi perfetta
calma i battiti ardenti del mio cuore.
Notte fredda e stellata di Natale,
sai tu dirmi la fonte onde zampilla
Improvvisa la mia speranza buona?
E' forse il sogno di Gesù che brilla
nell'anima dolente ed immortale
del giovane che ama, che perdona?



notizie dai quartieri di zona 2



Luminose iniziative natalizie in zona 2

Viale Monza si tinge di blu. Per la seconda volta viale Monza si accende per le feste natalizie con 8 km di luci, da piazzale Loreto a Sesto Marelli, grazie alla sponsorizzazione del Gruppo Beiersdorf con il marchio Nivea, la cui sede è in via Eracito (Villa S. Giovanni). L'installazione è costituita da 74 arcate luminose - 9 in più rispetto allo scorso anno - con 2 scritte di messaggi di auguri, 16 loghi luminosi Nivea lungo tutto il percorso e l'utilizzo di 33.000 led a ri-

sparmio energetico: il consumo infatti sarà di 5 kW anziché i 35 kW previsti dall'utilizzo di lampadine tradizionali. L'impianto è stato appositamente realizzato per augurare buon Natale a tutti i residenti e a chi quotidianamente arriva in città da nord e sarà acceso dal 1° dicembre 2020 al 6 gennaio 2021. Il progetto è stato sviluppato in collaborazione con le Istituzioni locali, nonché con il Comune di Milano, Confcommercio Milano, Associazione culturale Vi.Pre.Gio. e Associazione Vivi Viale Monza.



STAZIONE CENTRALE IN FESTA

Centrale District, grazie al contributo dei tanti albergatori e dei commercianti delle vie limitrofe alla Stazione Centrale, ha illuminato autonomamente con festoni e luci la principale porta d'ingresso della città, dando un segnale importante di vitalità del quartiere.

L'ALBERO DI NATALE IN PIAZZA GRECO

L'Immobiliare Greco ha voluto regalare al quartiere un albero alto sei metri e

largo due, pensato per i bambini e le loro famiglie, per festeggiare il Natale nonostante il Covid. "Un segnale di speranza - ha dichiarato Sergio Carolei, amministratore unico dell'Immobiliare Greco - per chi ha dovuto abbassare la vetrina ed è disperato, per chi è chiuso in casa e non ce la fa più, per i bimbi che stanno vivendo una situazione surreale e per molti anziani che rischiano di peggiori

alla solitudine".

L'iniziativa si colloca nell'ambito dei progetti per "Il Natale degli Alberi" promossi dal Comune di Milano e dalla Fondazione Bracco, che interessano diciotto alberi che illuminano diciotto luoghi cittadini, da piazza Duomo al quartiere Greco, da piazza XXV Aprile a CityLife, per un Natale all'insegna di speranza, sostenibilità e solidarietà.



Notizie in pillole

GORLA
A.F.A. Attività Fisica Adattata
Corsi 2020/2021

Sono Iniziati il 12 ottobre 2020 e proseguiranno fino al 30 maggio 2021 - presso il salone ex CRM di via Sant'Erlembaldo 4 - i corsi realizzati nell'ambito del progetto "Gorla in movimento", grazie all'accordo con ATS Milano Città Metropolitana, ASST Gaetano Pini - CTO, Polisportiva Garegnano e UISP Regione Lombardia.

AFA-Attività Fisica Adattata è un'attività motoria, non riabilitativa ma di mantenimento e di prevenzione della cronicità, finalizzata a facilitare l'acquisizione di corretti stili di vita, attraverso un programma di esercizi fisici svolti in gruppo e guidati da laureati in Scienze motorie. I corsi, pensati per gli over 45, hanno cadenza bisettimanale (lunedì e giovedì).

Per informazioni rivolgersi a: ASD Poli-

sportiva Garegnano 1976, via Lampugnano 80 Milano - tel. 02 3349 7485 mail: info@polisportivagaregnano.it

QUARTIERE ADRIANO

La futura Rsa diventa hotel Covid.

La futura RSA del quartiere Adriano, per il momento, diventa hotel Covid (foto a destra). Senza l'emergenza, Proges l'avrebbe aperta in questo periodo ma, con grande senso civico, l'ha messa a disposizione per le persone positive al Covid, stipulando proprio nel mese di ottobre la convenzione con Ats. I positivi al Covid avranno 70 camere e 17 miniappartamenti.

Una soluzione al problema dell'isolamento per chi non ha spazi adeguati nella propria abitazione, già sperimentata durante la prima ondata di contagi con l'Hotel Michelangelo, adibito a "Covid hotel": in 100 giorni aveva accolto più di 500 persone.



Anche in quel caso, tra l'altro, Proges era stato il "soggetto gestore".

Prolungamento tram 7

Qualcosa si muove: sono ripresi i lavori di bonifica dell'area adiacente il deposito MM dove, oltre alla linea tranviaria, è prevista la realizzazione di un parcheggio e del percorso stradale che consentirà di risolvere le incongruenze degli incroci di Tremelloni con Anassagora e Ponte Nuovo. È stata recintata l'area che costituirà il cantiere delle linee tranviarie lungo tutto il lato sinistro di via Tremelloni fino a via Adriano. Sono stati, inoltre, avviati i lavori per la costruzione della nuova scuola media.

Nuovo dehors per chiosco Parco F. Rame

Agli inizi del mese di ottobre è stato inaugurato il dehors presso il chiosco municipale nel parco Franca Rame del quartiere Adriano, grazie ad Esselunga S.p.A. che ha finanziato il progetto. L'iniziativa, promossa

dal Municipio 2, è stata arricchita dalla partecipazione dell'Associazione di Volontariato La Fabbrica, che ha presentato cinque spettacoli concertistici con esibizioni sui generi pop, rock e affini.

VIA PADOVA

Lavori in via Pontano

Sono in partenza i lavori in via Pontano: è un intervento tassello della più ampia riat-



tivazione del lungo ferrovia che va da via Padova a viale Monza. Dopo la colorazione delle pareti avvenuta nel 2019 con il progetto Muri Liberi, l'intervento tattico avrà come fulcro l'incrocio Pontano/Morandi/Pimentel/Russo, con l'obiettivo di connettere, attraverso un itinerario ciclabile, piazza del Governo Provvisorio al Parco Trotter e a via Rovereto, già sede del progetto di mobilità dolce TrentaMi in Verde. Verrà inoltre resa più agevole la fruizione pedonale lungo la ferrovia nel tratto da via Morandi a viale Monza con un allargamento del marciapiede.



RIPARTITO IL PROGETTO "NONNI AMICI"



325 volontari, di cui 133 donne, tutti i giorni accompagnano l'ingresso e l'uscita di bambini e bambine davanti a 85 scuole dell'infanzia e primarie. Tre le associazioni che hanno partecipato al bando del Comune e che portano avanti questo servizio di volontariato, che vuole promuovere sicurezza stradale e integrazione: Auser (capofila), Ada e Anteas.

L'attività, svolta in collaborazione con gli assessorati all'Educazione e alla Sicurezza, ha preso il via la prima volta nel 1999 in via sperimentale su 30 scuole con il supporto di 120 nonni. Negli anni, il progetto è cresciuto e si è arricchito, grazie alle relazioni nate con le Direzioni scolastiche, ma anche attraverso momenti di scambio tra bambini e anziani, come le uscite didattiche, la presenza dei nonni a feste di Natale e fine anno, i racconti di fiabe e la partecipazione a piccoli progetti delle scuole.



parliamo dei teatri di zona 2

I teatri nonostante il Covid

A CURA DI PIERA M. MARINI

I teatri hanno sofferto una profonda crisi prodotta dalle rigide regole anti-Covid imposte dai vari Dpcm. Dopo la prima chiusura della primavera scorsa, hanno riaperto con l'inizio dell'estate ma sottoposti a regole durissime che prevedevano la riduzione del 50% degli spettatori, sia al chiuso sia all'aperto, per rispettare le distanze. Abbiamo chiesto ad alcune realtà significative della Zona 2 se erano riuscite ad organizzarsi, portando avanti qualche attività sia in estate, sia nella ripresa autunnale, prima della successiva chiusura tuttora in corso.

TEATRO OFFICINA

Daniela Airoldi Bianchi, Responsabile Progetti, ci ha raccontato che il Teatro Officina, che ha una storia di quasi cinquant'anni, ha potuto presentare dei lavori, nonostante la pandemia. Appena superato il lockdown primaverile il Teatro Officina ha ripreso l'attività, primo fra i teatri milanesi, organizzando, il 24 giugno, la serie di rappresentazioni del **Teatro nei cortili**. Ha portato spettacoli gratuiti nelle case di ringhiera di **Turro**, per poi continuare in settembre nei cortili delle case popolari comunali di **via Palmanova** e di **via S. Erlembardo**. Al termine di ogni spettacolo il Teatro metteva a disposizione il microfono ad una associazione del quartiere, impegnata ad accompagnare gratuitamente persone in difficoltà a causa dell'emergenza sociosanitaria, intrecciando così cultura e servizi alla persona.

Nella sala di via S. Erlembardo 2, nella quale durante l'estate sono stati fatti importanti lavori di miglioramento per l'accesso ai disabili, ha debuttato il 23 ottobre una nuova produzione "Tirare la corda", uno spettacolo teatrale sui comportamenti a rischio nel mondo giovanile (abuso di sostanze, guida in stato di ebbrezza, balconing, giochi estremi sul web, ecc). Il progetto pedagogico, curato da **Daniela Airoldi Bianchi**, ha portato alla realizzazione di alcuni focus group che, nel quartiere, hanno coinvolto i ragazzi dei **Centri di Aggregazione Giovanile Cascina Cattabrega**, quello di **via Tarabella** e la **Coop**. Tempo per l'infanzia: le testimonianze rese da questi giovani sono confluite in un copione, scritto da **Enzo Biscardi** che ha curato la regia, per uno spettacolo che vede in scena due giovanissimi attori professionisti, **Pietro Versari** e **Margherita Roverselli**: hanno la stessa età dei ragazzi a cui ci si rivolge per costruire un percorso teatrale che unisca informazione e prevenzione su un tema così delicato, che viene per lo più relegato nella cronaca.

Durante il lockdown autunnale il Teatro Officina ha operato online producendo una serie di video settimanali messi in onda ogni domenica sul suo canale **You Tube**, alcuni dedicati al tema della cura, altri di carattere comico. Riprenderà la sua stagione teatrale in **febbraio 2021** – sempre che la pandemia lo consenta – riproponendo: "Tirare la corda", quindi alcune compagnie italiane (in via di definizione) e un interessante ciclo di "Incontri con gli au-



tori", in cui scrittori di rilievo presenteranno al Teatro Officina il loro ultimo libro.

ZELIG CABARET

Giancarlo Bozzo, direttore artistico del famoso teatro/cabaret, ha sottolineato che, con l'avvento della pandemia e la chiusura di teatri e cinema, allo spettacolo dal vivo è stato inferto un colpo tremendo. Zelig Cabaret ha praticamente avuto un mese di attività: una programmazione di grande valore con gli spettacoli di **Antonio Ornano**, **Sergio Sgrilli**, **Gene Gnocchi** e l'intervista spettacolo a **Geppi Cucciari**, condotta dallo stesso Giancarlo Bozzo.

Durante il mese di apertura, pur nel rispetto delle regole imposte dal Covid sia di presenze sia di distanziamento, sono state registrate **10 puntate di Zelig C-Lab**, programma che

dal 25 novembre è in onda tutti i mercoledì su Comedy Central, Canale 128 di Sky, e in streaming su Now TV. Molte le repliche previste su Comedy Central. Gli spettacoli ora sospesi verranno ripresi non appena possibile, data la disponibilità, certa, data dai protagonisti in programma.

Saranno prossimamente sul palco di viale Monza 140, nel corso del 2021: **Claudio Bisio**, **Ale e Franz**, **Giuseppe Giacobazzi**, **Marta e Gianluca**, **Debora Villa**, **Antonio Cornacchione**, **Enrico Bertolino**, solo per fare qualche nome. Non mancherà il **Laboratorio Artistico** condotto da **Davide Paniate** e le novità delle ultime stagioni di Zelig. Nell'attesa della riapertura, Giancarlo Bozzo e tutta la squadra di Zelig contano sul loro entusiasmo e su quello del pubblico.

TEATRO BLU

Susanna Pumo, organizzatrice e responsabile relazioni esterne e comunicazione, ci conferma che spettacoli ed eventi sono stati necessariamente sospesi. Il prossimo anno, compatibilmente con la situazione sanitaria, verranno riprogrammati tutti gli eventi rinviati.

Lo scorso ottobre sono ripresi i **corsi di teatro per adulti e bambini** in presenza, corsi che ora continuano a distanza. In autunno era stata progettata, in collaborazione col Touring Club e il Centro Culturale S. Angela Merici, una serie di **conferenze sulla Milano da scoprire**, condotte dall'architetto **Monica Torri** e dalla professoressa **Anna Roda**. Anche questi appuntamenti sono rinviati alla primavera, sperando ovviamente in una remissione della pandemia.

Dalle dichiarazioni raccolte si comprende come siano e siamo tutti in una sorta di limbo, in attesa di "riveder le stelle".

La testimonianza di un'attrice teatrale

Serve un reddito di continuità per i lavoratori dello spettacolo

DI ANTONELLA MORASSUTTI

Mi chiamo Antonella Morassutti e sono attrice, formatrice di teatro, di lettura espressiva e danzeducatrice. Il 9 Marzo 2020 avrei iniziato con piacere le prove di un nuovo progetto di **Teatro Ragazzi** con la compagnia **Teatro-distinto**. Ero felice. Felice di tornare finalmente a lavorare con altri colleghi, dal momento che negli ultimi anni ho lavorato soprattutto da sola, portando i miei spettacoli in luoghi privati come case e appartamenti, nuovi "ambienti" di teatro, dove per fortuna si trova ancora un po' di spazio...

Felice di prendere parte a un **nuovo spettacolo**, dal titolo "La Famiglia Perfetta", rivolto soprattutto a piccoli spettatori dai 5 anni in su. Un lavoro importante e delicato. Il 9 Marzo 2020, il premier Conte, come tutti ricordiamo, ha firmato il Dpcm per il contenimento e il contrasto del diffondersi del virus Covid-19. È stata vietata ogni forma di assembramento in luoghi pubblici o aperti al pubblico, di conseguenza, sono stati chiusi cinema, sale da concerto, musei, scuole e... **teatri**.

Tutto proibito. Tutto serrato. Tutto interrotto. Tutto sospeso. Fino a quando? Non si sa. Caos, smarrimento, frustrazione, ingiustizia. Sì, lo ammetto, all'inizio quello che ho provato è stata una miscela di tutte queste forti emozioni ma, il senso di forte ingiustizia, sicuramente inappropriato e inopportuno,



forse persino egoista in una situazione di emergenza sanitaria nazionale quale stiamo ancora vivendo, è stata l'impressione più forte. Ed è ancora qui, oggi, nove mesi dopo e più vivo che mai, quel "senso di ingiustizia", che necessita, però, di una spiegazione.

Forse non tutti quelli che amano e frequentano il teatro e lo spettacolo dal vivo in tutte le sue espressioni ne conoscono, infatti, i sottili meccanismi di sopravvivenza. Lo scenario dello spettacolo dal vivo in Italia, dal punto di vista ministeriale e istituzionale, presenta forti anomalie che hanno generato notevoli squilibri nella gestione del nostro lavoro. Infatti, mentre il 70% dell'attività teatrale italiana non riceve nessun sostegno, solo il 30% della restante attività teatrale riceve il 100% del finanziamento pubblico che, seppur non sufficiente, garantisce al-

meno la sopravvivenza delle strutture più importanti.

L'emergenza sanitaria ha spietatamente accentuato la precarietà in cui versano tutti i lavoratori del settore, e non parlo solo degli artisti, ma anche di tutte le professionalità del comparto spettacolo: tecnici, attrici, sartori, tutte le maestranze insomma.

I maggiori teatri italiani hanno ricevuto e riceveranno dallo Stato il contributo FUS (Fondo Unico Spettacolo) previsto, legittimo e doveroso, ma mi preme sottolineare che questa erogazione contribuirà all'affossamento definitivo delle piccole compagnie indipendenti, associazioni culturali, o piccole realtà che compongono, appunto, il 70% del settore già sofferente.

Le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo sono al collasso: sono necessari **sussidi per tutti**, quelli erogati finora sono insufficienti e molti di noi – compresa me, nonostante i miei trentasette anni di esperienza – non li hanno ricevuti, proprio per mancanza di quei requisiti.

Il nostro lavoro, per sua natura discontinuo, spesso necessita di lunghi periodi di studio, prove, ricerca, per arrivare a produrre quello che poi il pubblico vede, magari una sera soltanto a teatro, e non può quindi essere conteggiato, soprattutto in un momento di grave crisi economica e lavorativa globale, soltanto a "giornate lavorate". Vorremmo riuscire ad ottenere un "reddito

di continuità" che garantisca ai lavoratori dello spettacolo un sostegno economico tra uno spettacolo e l'altro, come già avviene in Paesi a noi vicini. Stiamo cercando in tutti i modi, anche attraverso presidi davanti al Piccolo Teatro e sotto al Palazzo della Regione Lombardia, di dialogare con le Istituzioni e con le grandi realtà teatrali a finanziamento pubblico, per avviare una nuova visione culturale dell'intero comparto spettacolo. Vorremmo un piano programmatico condiviso e una reale ripartenza con protocolli di sicurezza chiari e accessibili, che non sono più rimandabili.

Per questo cominciamo proprio da qui, da Milano e dai presidi davanti al Piccolo Teatro: in novembre ci sono stata per 10 giorni consecutivi, tutti i pomeriggi. E la gente che passava, si fermava, chiedeva e ci confessava, con molta tristezza e anche un po' di rabbia, che il Teatro gli mancava tanto. Che non si può vivere senza condivisione, senza comunità e che la cultura è "pane per la mente e per il cuore".

Sono fermamente convinta che tutti noi, lavoratori della cultura, abbiamo le capacità e la precisa responsabilità, con il nostro lavoro, di riuscire a creare comunità, augurandoci che gli intenti del primo teatro pubblico italiano – il Piccolo Teatro – non vengano mai dimenticati, dato che tra i suoi scopi c'è anche quello di essere un presidio di cultura teatrale per la collettività.



L'educazione civica rientra nei programmi scolastici

Basteranno 33 ore annuali e la nuova metodologia a rendere utile ed efficace l'educazione civica nelle scuole?

DI ANNALISA CANTÙ E ANGELO INZOLI

Ecco una novità nella scuola italiana che forse ad alcuni è sfuggita: l'educazione civica torna ad avere un suo spazio all'interno dei curricula scolastici. La legge 92 del 20 agosto 2019 prevede infatti che nelle scuole siano inseriti programmi che riguardino la cittadinanza, che non potranno essere inferiori a 33 ore annuali. Non è previsto che ci sia una cattedra ad hoc, ma gli argomenti saranno trattati in maniera trasversale, da ogni disciplina in quanto ogni disciplina è, di per sé, parte integrante della formazione civica e sociale di ciascun alunno.

I tre filoni intorno ai quali si sviluppano i contenuti dell'educazione civica sono: la Costituzione, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale.

Proviamo a fare alcuni esempi. Prendiamo alcuni temi del secondo filone: "L'educazione ambientale, lo sviluppo ecosostenibile e la tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari", trovano una naturale interconnessione con due materie come le Scienze naturali e con la Geografia. Altro esempio: l'educazione alla legalità e al contrasto delle mafie si innerva non solo nella conoscenza del dettato e dei valori costituzionali, ma anche nella consapevolezza dei diritti in-



alienabili dell'uomo e del cittadino, del loro progredire storico, del dibattito filosofico e letterario.

L'educazione civica dunque permette di attraversare più materie contemporaneamente. Per la scuola è una bella sfida, a cui però essa sembra già preparata grazie all'abitudine alla programmazione didattica. Per i professori si tratta dunque di far emergere elementi latenti negli attuali ordinamenti didattici e di rendere consapevole la loro interconnessione, nel rispetto e in coerenza con i processi di crescita dei bambini e dei ragazzi nei diversi gradi di scuola.

Un'attenzione particolare merita l'introduzione dell'educazione civica nella scuola

dell'infanzia, prevista dalla legge, con l'avvio di iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile. Tutti i campi di esperienza individuati dalle indicazioni nazionali per il curriculum possono concorrere, unitamente e distintamente, al graduale sviluppo della consapevolezza dell'identità personale, della percezione di quella altrui, delle affinità e differenze che contraddistinguono tutte le persone, della progressiva maturazione del rispetto di sé e degli altri, della salute, del benessere, della prima conoscenza dei fenomeni culturali.

Attraverso la mediazione del gioco, delle attività educative e didattiche e delle attività di routine i bambini potranno

essere guidati a esplorare l'ambiente naturale e quello umano, in cui vivono e a maturare atteggiamenti di curiosità, interesse, rispetto a tutte le forme di vita e ai beni comuni.

Il costante approccio concreto, attivo e operativo all'apprendimento potrà essere finalizzato anche all'introduzione virtuosa ai dispositivi tecnologici, rispetto ai quali gli insegnanti potranno richiamare i comportamenti positivi e i rischi connessi all'utilizzo, con l'opportuna progressione in ragione dell'età e dell'esperienza.

Una bella novità dunque che però qualcuno critica, perché ritenuta troppo modesta. In un'epoca di involuzione della sensibilità e della coscienza politica molti ritengono che spendere energie per insegnare il valore della vita civile, delle sue regole e istituzioni, dei doveri e dei diritti dei cittadini, insegnare come determinati traguardi siano stati ottenuti (pensiamo all'infanzia, alle donne, ai lavoratori, alla salute come bene universale...) sia oggi più che mai urgente e necessari di un impegno massivo. Un avvocato a un convegno politico recente è arrivato a dire che il diritto bisogna insegnarlo obbligatoriamente agli studenti, perché se uno non conosce i propri diritti non potrà chiederne il rispetto agli altri e impegnarsi a rispettare quelli altrui. Forse è vero, ma per l'istante riconosciamo che è meglio poco che niente.

In questo momento difficile per la cultura e con i musei chiusi, fioriscono le iniziative online

E il museo? Va online

ROSSELLA MOLASCHI, GIORNALISTA E RESPONSABILE COMUNICAZIONE POLO ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DEL COMUNE DI MILANO

I 2020 è stato un anno difficile, complicato e sfidante. Difficile per la pandemia che ha colpito tutte le nazioni, complicato per la necessaria riprogettazione delle attività, sfidante per lo stimolo a ricercare forme di comunicazione che permettano di continuare la relazione con il pubblico, sempre attento e affezionato, anche durante i periodi di chiusura dei musei per l'emergenza sanitaria.

Dal primo lockdown le proposte digitali, gratuite e a pagamento, per conoscere e approfondire le opere esposte, partecipare a laboratori, visite virtuali e conferenze in streaming sono aumentate a dismisura. Così la consapevolezza che, se nessuno strumento può sostituire l'esperienza di visita in presenza (prendersi il tempo davanti a un'opera d'arte per perdersi nei segni non dà la stessa emozione dell'ingrandire a dismisura i dettagli sullo schermo), navigare in rete offre, per esempio, la possibilità di preparare il percorso di visita, scoprire quali sono gli artisti e i temi della collezione esposta e approfondire lo studio delle opere che più ci hanno colpito. Se dobbiamo fare i conti con una riapertura dei musei a ingressi contingentati e tempi di visita ridotti, è un vantaggio non da poco.



Sui siti web di numerosi musei è possibile accedere a tour virtuali, visite guidate e racconti dietro le quinte. E poi ci sono laboratori, call e attività per coinvolgere il pubblico che può proporre un proprio sguardo con foto, selfie e commenti. Il museo si apre così, non solo virtualmente, alla città.

Insomma, l'esperienza del lockdown e del distanziamento fisico, ha reso evidente come l'utilizzo degli strumenti digitali per comunicare e, soprattutto, per coinvolgere il pubblico, debba diventare parte integrante della progettazione e della vita museale.

PROPOSTE DIGITALI

Il Museo del Novecento propone #Raccontidel900, incontri in streaming sul canale YouTube "Museo del Novecento di Milano" con critici e storici dell'arte per

approfondire le opere della collezione. Prossimi appuntamenti: **16 dicembre**, alle ore 18.30, "Art Talk 02. Antonello Negri racconta Lucio Fontana"; **13 gennaio**, alle ore 18.30, "Art Talk 03. Flavio Fergonzi racconta Giorgio Morandi"; **20 gennaio**, alle ore 18.30, "Art Talk 04. Bruno Corà racconta Alberto Burri".

Per i bambini e le loro famiglie il Museo del Novecento ha preparato KITEDU900, un kit digitale scaricabile, gratuitamente dal sito del Museo, con una breve animazione e 30 schede sui capolavori della collezione adatte ai bambini e con approfondimento per gli adulti. E un invito a costruire insieme un percorso "Under10" è stato lanciato con la call Museo Chiama Scuola, dedicata alla scuola primaria. Gli insegnanti possono utilizzare il KITEDU900 in classe e partecipare inviando i commenti dei bambini sulle opere, quelli selezionati diventeranno le didascalie del nuovo percorso. Tutte le informazioni sul sito museodelnovecento.org

Casa della Memoria, all'Isola in via Confalonieri, propone "Con-Tatto: la natura del sapere", la quinta edizione di Cantierememoria in versione digitale. Fino al 6 gennaio 2021 un ricco palinsesto di eventi online per bambini, giovani e adulti, che spazia dall'arte, al teatro, alla parola e alla musica. Le attività, gratuite ma con prenotazione, online sui canali social. Programma sul sito cantierememoria.it.

POESIA

Il pianeta degli alberi di Natale

di Gianni Rodari

Dove sono i bambini che non hanno l'albero di Natale con la neve d'argento, i lumini e i frutti di cioccolata? presto, presto adunata, si va sul Pianeta degli alberi di natale, io so dove sta. Che strano, beato Pianeta... Qui è Natale ogni giorno. Ma guardatevi attorno: gli alberi della foresta, illuminati a festa, sono carichi di doni. Crescono sulle siepi i panettoni, i platani del viale sono platani di Natale. Perfino l'ortica, non punge mica, ma tiene su ogni foglia un campanello d'argento che si dondola al vento. In piazza c'è il mercato dei balocchi. Un mercato coi fiocchi, ad ogni banco lasceresti gli occhi. E non si paga niente, tutto gratis. Osservi, scegli, prendi e te ne vai. Anzi, anzi, il padrone Ti fa l'inchino e dice: "Grazie assai, torni ancora domani, per favore: per me sarà un onore..." Che belle le vetrine senza vetri! Senza vetri, s'intende, così ciascuno prende quello che più gli piace: e non si passa mica alla cassa, perché la cassa non c'è. Un bel Pianeta davvero Anche se qualcuno insiste A dire che non esiste... Ebbene, se non esiste, esisterà: che differenza fa?



Aiutiamo e aiutiamoci rimanendo a casa

In un periodo in cui i sentimenti di solidarietà e vicinanza sono più forti, contribuiamo al bene comune con un atto concreto

DOTTORESSA ANTONELLA ROBBIANI
SPECIALISTA IN MALATTIE DELL'APPARATO
RESPIRATORIO CASA DI CURA SAN CAMILLO

Tutti ormai conosciamo per nome il virus che ha causato e causa l'attuale pandemia, si tratta di un coronavirus che crea uno stato patologico chiamato sindrome respiratoria acuta grave (SARS-COV2)

Anche i sintomi che provoca sono ormai ben noti: febbre, tosse secca e stanchezza fino ad arrivare al quadro più severo di polmonite interstiziale che può provocare grave insufficienza respiratoria e renale e che può portare alla morte.

In questi mesi abbiamo imparato a conoscere e riconoscere anche l'andamento clinico di tale sintomo: chi inizia gradualmente anche solo con una congestione nasale e/o febbricola, chi con la perdita di olfatto e gusto (anosmia ed ageusia) per poi, in alcuni casi, evolvere nel quadro clinico più severo dell'insufficienza respiratoria acuta.

In genere sono le persone più fragili, come gli anziani, i pazienti affetti da patologie croniche o con stati di immunodepressione congenita e acquisita.

Il periodo di incubazione sappiamo essere dai 2 agli 11 giorni, con un massimo di 14 e la via primaria di trasmissione sono le goccioline (i famosi drops) che con la



tosse o lo starnuto di una persona infetta diffondono il virus. Anche i contatti personali, ad esempio toccare gli oggetti con le mani (possibile fonti di contagio) e poi portarsele alla bocca, naso od occhi senza una corretta disinfezione, possono essere importanti fonti di contagio.

Anche i numeri di diffusione del virus sono ben noti a tutti. Ormai fin dai primi giorni del mese di marzo ci siamo abituati a fare i conti con il gran numero di morti e ricoveri in terapia intensiva e nei reparti ordinari che ormai sono stati tutti convertiti i reparti cosiddetti Covid

L'emergenza sanitaria che inizialmente ha travolto la Cina, ormai si è estesa anche al nostro Paese e sta modificando le nostre

abitudini. Per scelta o per obbligo siamo stati costretti, e lo siamo, tutt'ora a rimanere a casa nella speranza che ciò possa fermare il contagio.

L'isolamento a cui abbiamo dovuto sottostare negli ultimi mesi con la "normalità" che pare un vano ricordo, ha sortito un eccellente risultato con la diminuzione del numero dei ricoveri sia in terapia intensiva, sia dei ricoveri ordinari nei reparti Covid come pure la diminuzione del ricorso al pronto soccorso.

Questo purtroppo ha indotto molti ad allentare la guardia: mentre mi reco in ospedale per il mio consueto turno vedo persone che indisturbate fanno jogging per la città senza la compagna silenziosa di questi

mesi: "la mascherina", gruppi di persone ferme a bere un caffè (ormai da asporto) senza prestare adeguata distanza di sicurezza per impedire che le famose goccioline contenenti il virus possano diffondersi indisturbate da un ospite all'altro determinando così l'amplificazione del contagio. È importante e vitale rispettare poche fondamentali regole, che non sono imposizioni, ma sono norme di buon senso e di igiene che permettono di evitare il continuo perpetuarsi e diffondersi di questo tremendo virus.

Come medico, ma soprattutto come medico pneumologo, vi garantisco che i danni clinici e fisici causati da questo virus sono tremendi e soprattutto invalidanti, senza dimenticare la solitudine a cui i pazienti ricoverati, sia per le problematiche cliniche, sia per patologie non legate al Covid, si trovano. Una condizione cui nessuno di noi vorrebbe essere coinvolto.

È importante quindi, soprattutto in questo periodo natalizio, che tutti quanti ci adoperiamo per attuare quelle poche ma importanti norme: distanziamento, uso costante della mascherina e, soprattutto, rimanere nelle nostre case con i famigliari più stretti, che ci permetteranno di trascorrere un Natale diverso dal solito ma sicuramente aiutando chi sta lavorando quotidianamente e assiduamente per combattere questo tremendo nemico invisibile.

LA RICETTA DI DICEMBRE

Bisciola, il panettone della Valtellina



INGREDIENTI
200 g di farina di grano saraceno
50 g di farina bianca
60 g di zucchero
un uovo
10 g di miele di acacia
100 g di burro

125 ml di latte
1250 g di uva sultanina
125 g di fichi secchi tritati
125 g di noci e frutta secca a piacere
1 bustina di lievito per dolci
un pizzico di sale
q.b. di grappa

PREPARAZIONE

Mettete in ammollo l'uvetta e i fichi nella grappa per almeno un'ora.

In una ciotola mischiate le due farine e lo zucchero. Aggiungete l'uovo, il latte, il miele e il burro morbido. Strizzate la frutta messa in ammollo, tritatela grossolanamente e aggiungetele all'impasto. Tritate al coltello la frutta secca.

Impastate fino a formare un panetto omogeneo, dividetelo in due e mettetelo a lievitare nel forno spento con la luce accesa per un'ora.

Trascorso il tempo di lievitazione, spennellate la superficie delle due pagnotte con il miele e infornate a 200°C per 15 minuti, quindi abbassate la temperatura a 180 °C e proseguite per altri 15 minuti e infine a 150°C per 10 minuti. Lasciate raffreddare la bisciola completamente prima di consumarla.

POESIA

Natale, un giorno

di Hirokazu Ogura

Perché dappertutto ci sono così tanti recinti?
In fondo tutto il mondo è un grande recinto.

Perché la gente parla lingue diverse?
In fondo tutti diciamo le stesse cose.

Perché il colore della pelle non è indifferente?
In fondo siamo tutti diversi.

Perché gli adulti fanno la guerra?
Dio certamente non lo vuole.

Perché avvelenano la terra?
Abbiamo solo quella.

A Natale – un giorno – gli uomini andranno d'accordo in tutto il mondo.

Allora ci sarà un enorme albero di Natale con milioni di candele.

Ognuno ne terrà una in mano, e nessuno riuscirà a vedere l'enorme albero fino alla punta.

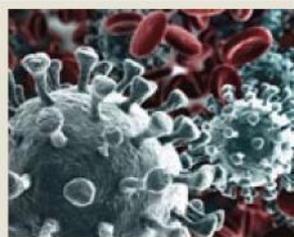
Allora tutti si diranno "Buon Natale!" a Natale, un giorno.



IL DECALOGO DEL MINISTERO DELLA SANITÀ SUL CORONAVIRUS

DIECI COMPORTAMENTI DA SEGUIRE

1. Lavati spesso le mani
2. Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute
3. Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani
4. Copri bocca e naso se stamutisci o tossisci
5. Non prendere farmaci antivirali né antibiotici, a meno che siano prescritti dal



medico

6. Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol

7. Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate

8. I prodotti Made in China e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi

9. Contatta il numero verde 1500 se hai febbre o tosse e sei tornato dalla Cina da meno di 14 giorni

10. Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus



SangAcademy ha preparato videolezioni per ragazzi e adulti

La Serie A femminile tra successi e valori sociali

DI FRANZ PINOTTI

La prima questione da chiarire è che lo sport non è solo il calcio. Lo sport ha un'accezione molto più alta e non riguarda solo i ricchi multimilionari della pedata, ma tutti quelli che si alzano la mattina presto per allenarsi prima di andare a scuola o al lavoro, in particolare quelli che si preparano per le Olimpiadi o anche semplicemente per praticare la propria disciplina nelle tante palestre scolastiche o comunali, che sono frequentate tutti i pomeriggi con lo scopo di crescere sani, divertendosi mentre si misurano con se stessi e con gli altri in un sano agonismo. Lo sport muove milioni di persone ogni giorno, ma anche solo il verbo usato... muoversi... in periodo di lockdown da Covid-19 stride con i vari DPCM.

Noi del Sanga's Tigers Mondo già nella prima ondata ci eravamo organizzati dividendo il nostro lavoro tra Minibasket, che si occupa di bambini delle elementari e fino alla prima media, Settori Giovanili e squadre Senior. Per il Mini abbiamo creato la SangAcademy, con schede sia di gioco che di mo-



bilità articolare, che in questa seconda ondata sono diventate video-lezioni per i settori giovanili, sia femminili che maschili, tenute da preparatori fisici, laureati in scienze motorie. Le videolezioni le abbiamo utilizzate anche per le squadre senior dei campionati regionali. Mentre la nostra serie A femminile, essendo

impegnata in un campionato nazionale dal 23 agosto, ha continuato ad allenarsi e a giocare normalmente le partite a porte chiuse al Pala Giordani di via Cambini, alle ore 18.00 del sabato, mentre in trasferta anche la domenica. Tutte le partite si possono seguire in diretta streaming sul canale Youtube Sangabasket, dove si trovano anche le partite

del passato. Con il lockdown è naturalmente esplosa l'attività sui social con il coinvolgimento di tutti, dai bambini ai giovani e perfino agli adulti, grazie ad alcuni genitori attivi, con vari e coinvolgenti "contest".

La serie A femminile di basket di Milano è il Sanga griffato "Il Ponte Casa d'Aste - GBC Milano" ed è uno dei fiori all'occhiello del nostro Municipio 2, essendo anche una scuola di basket e minibasket sia femminile che maschile, con la prima squadra dei ragazzi che militano nel campionato di serie D. Ogni settimana ci sono interviste da leggere sul Sanga sito e spesso le atlete diventano "testimonial" di importanti eventi sociali, come è successo molte volte con l'inaugurazione di "Panchine Rosse" contro la violenza e il femminicidio, o con la partecipazione a convegni e dimostrazioni in favore della parità di genere. Perché anche a questo serve lo sport, a creare una "coscienza critica" che diffonda sì l'educazione civica e il rispetto ma, soprattutto, intervenga nel difendere diritti e valori faticosamente conquistati che ci portano con fermezza a sostenere progetti che prevedano l'inclusione, la parità di genere, e un no deciso contro ogni forma di discriminazione e razzismo.

Gli allenatori fremono dal desiderio di tornare presto in palestra

Distanti ma uniti con SangAcademy

DI FRANZ PINOTTI

Raffaele Gennaro è non solo il preparatore fisico della serie A, ma anche il responsabile di tutto il minibasket, mentre Lorena Villa è l'ottima istruttrice/allenatrice che si occupa del minibasket femminile e del delicato passaggio dal mini al basket, fase in cui di solito si perdono molti giovani. Lorena è capace di dare quella fondamentale "impronta" di passione e tecnica, che è il cocktail perfetto per il raggiungimento di obiettivi di alto livello, avendo il Sanga la prima squadra in serie A. Infine Luca Pulvirenti, istruttore e allenatore del settore maschile, si occupa del passaggio dal mini al basket, oltre a essere assistente in Under 16 (U 16) e Under 18 (U 18) sempre nel settore

maschile. A loro ho rivolto tre domande con riferimento al difficile momento che stiamo attraversando.

Com'è cambiato per ciascuno di voi il rapporto con il proprio gruppo in tempi difficili come questi?

Lorena: Le piattaforme online sono fondamentali, ci permettono di fare lezione e inventare nuovi modi di insegnare la pallacanestro. Ma posso dire la verità? Il mio gruppo mi manca: stare in palestra, sentire com'è andata la giornata, il rumore di un canestro segnato. Tutto. Sul campo, quando siamo insieme, non esiste il silenzio. Ecco perché ora voglio vederle tutte e sentirle, senza che videocamere o microfoni possano cambiare il nostro rapporto. Certamente queste difficoltà stanno cementando il gruppo squadra e il senso di appartenenza; il dialogo tra noi è ancora più profondo che durante gli allenamenti. Ora c'è ancora più tempo per dialogare e conoscere, venendo a mancare la parte di gioco a mille all'ora della palestra. **Raffaele:** Sin dal primo stop a marzo abbiamo costruito la SangAcademy, fornendo più di 60 attività e contest da svolgere a casa. Abbiamo cambiato il modo di fare pallacanestro, coinvolgendo anche gli oggetti più comuni e mantenendo fede al nostro motto: distanti, ma uniti. Nonostante le difficoltà credo che la tecnologia debba essere sfruttata al massimo per superarle.

Luca: Continuando il prezioso lavoro della SangAcademy del nostro comune Minibasket, nel settore maschile proseguiamo tuttora con almeno 3-4 incontri a settimana. Video lezioni in cui dividiamo il tempo tra lavori di preparazione fisica soprattutto per i più

grandi, giochi con "trattamento" (Ball-Handling) della palla, e veri e propri "Contest" sulle regole del basket, la conoscenza culturale del gioco, e vere gare in cui i nostri ragazzi si sfidano per il premio della settimana.

A quest'età i genitori hanno un ruolo fondamentale per la crescita personale dei ragazzi: qual è il tuo consiglio in un momento così difficile?

Lorena: Sono mamma di tre ragazzi, forse questo mi aiuta a comprendere le dinamiche famigliari e le esigenze dei genitori nel via-vai della palestra. Ho un rapporto speciale anche con loro, fatto di collaborazione e solidarietà, ma soprattutto fatto di presenza umana. L'impegno che ci mettono i genitori è impagabile: rinunciano a milioni di impegni pur di essere presenti alle partite delle loro bambine. Il consiglio è quello di continuare così...

Raffaele: Provo a dare un consiglio tipico della mia persona, diretto e scherzoso, ovvero divertiamoci! In questo momento non possiamo lasciar spazio solo ai pensieri e alle preoccupazioni, ma occorre lasciarsi andare un po' di più. Il consiglio che mi sento di dare è quello di alimentare la voglia di scoprire dei bambini, la loro curiosità nei confronti del mondo e di farlo con tutti i mezzi che abbiamo a nostra disposizione.

Luca: Essendo molto giovane, "consigli" veri e propri non ne ho molti da dare. I genitori sono molto felici del nostro lavoro su tutti i fronti. Certamente condividere con i ragazzi questa esperienza così sofferta del "tutti fermi nello sport" è salutare per i ragazzi stessi che, ricordiamoci, oltre che della scuola hanno l'assoluta necessità di muoversi e di

aggregarsi in funzione di un'attività fisica che produce benessere anche e soprattutto mentale. Per questo spero che si trovi presto una soluzione per la ripresa degli allenamenti, anche individualmente.

Con la speranza di tornare presto sui campi, salutiamo i piccoli e grandi tifosi del Sanga's Tigers Mondo che ci stanno leggendo

Lorena: Non sono certa, anche se ho sempre la speranza, che torneremo sui campi prima del nuovo anno. Eppure quando lo faremo - e ne sono sicura - avremo una tale voglia di giocare che conquisteremo il mondo. Perciò, Sanga Go, Go, Go!

Raffaele: Tornare sui campi significherebbe tornare a fare ciò che più mi piace: essere bambino mentre insegno pallacanestro. Perciò, come direbbe Walt Disney, se potete sognarlo potete farlo ragazzi. Torneremo presto, ve lo assicuro.

Luca: Ragazzi non mollate, perché le emozioni più belle sono quelle che si conquistano con fatica e sudore. E questa "prova" ci renderà tutti più forti.

POESIA

Natale

di Salvatore Quasimodo

Natale. Guardo il presepe scolpito, dove sono i pastori appena giunti alla povera stalla di Betlemme. Anche i Re Magi nelle lunghe vesti salutano il potente Re del mondo. Pace nella finzione e nel silenzio delle figure di legno: ecco i vecchi del villaggio e la stella che risplende, e l'asinello di colore azzurro.

Pace nel cuore di Cristo in eterno; ma non v'è pace nel cuore dell'uomo. Anche con Cristo e sono venti secoli il fratello si scaglia sul fratello. Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino che morirà poi in croce fra due ladri?





Tre storie di Natale da leggere d'un fiato

Sogno di Natale

di Luigi Pirandello

Sentivo da un pezzo sul capo inchinato tra le braccia come l'impressione d'una mano lieve, in atto tra di carezza e di protezione. Ma l'anima mia era lontana, errante nei luoghi veduti fin dalla fanciullezza, dei quali mi spirava ancor dentro il sentimento, non tanto però che bastasse al bisogno che provavo di rivivere, fors'anche per un minuto, la vita come immaginavo si dovesse in quel punto svolgere in essi. Era festa dovunque: in ogni chiesa, in ogni casa: intorno al ceppo, lassù; innanzi a un Presepe, laggiù; noti volti tra ignoti riuniti in lieta cena; eran canti sacri, suoni di zampogne, gridi di fanciulli esultanti, contese di giocatori... E le vie delle città grandi e piccole, dei villaggi, dei borghi alpestri o marini, eran deserte nella rigida notte. E mi pareva di andar frettoloso per quelle vie, da questa casa a quella, per godere della raccolta festa degli altri; mi trattenevo un poco in ognuna, poi auguravo: "Buon Natale" e sparivo...

Ero già entrato così, inavvertitamente, nel sonno e sognavo. E nel sogno, per quelle vie deserte, mi parve a un tratto d'incontrar Gesù errante in quella stessa notte, in cui il mondo per uso festeggia ancora il suo natale. Egli andava quasi furtivo, pallido, raccolto in sé, con una mano chiusa sul mento e gli occhi profondi e chiari intenti nel vuoto: pareva pieno d'un cordoglio intenso, in preda a una tristezza infinita.

Mi misi per la stessa via; ma a poco a poco l'immagine di lui m'attrasse così, da assorbirmi in sé; e allora mi parve di far con lui una persona sola. A un certo punto però ebbi sgomento della leggerezza con cui erravo per quelle vie, quasi sorvolando, e istintivamente m'arrestai. Subito allora Gesù si sdoppiò da me, e proseguì da solo anche più leggero di prima, quasi una piuma spinta da un soffio; ed io, rimasto per terra come una macchia nera, divenni la sua ombra e lo seguì.

Sparirono a un tratto le vie della città: Gesù, come un fantasma bianco splendente d'una luce interiore, sorvolava su un'alta siepe di rovi, che s'allungava dritta infinitamente, in mezzo a una nera, sterminata pianura. E dietro, su la siepe, egli si portava agevolmente me disteso per lungo quant'egli era alto, via via tra le spine che mi trapungevano tutto, pur senza darmi uno strappo.

Dall'irta siepe saltai alla fine per poco su la morbida sabbia d'una stretta spiaggia: innanzi era il mare; e, su le nere acque palpitanti, una via luminosa, che correva restringendosi fino a un punto nell'immenso arco dell'orizzonte. Si mise Gesù per quella via tracciata dal riflesso lunare, e io dietro a lui, come un barchetto nero tra i guizzi di luce su le acque gelide.

A un tratto, la luce interiore di Gesù si sparse: traversavamo di nuovo le vie deserte d'una grande città. Egli adesso a quando a quando sostava a origliare alle porte delle case più umili, ove il Natale, non per sincera divozione, ma per manco di denari non dava pretesto a gozzovi-



glie. "Non dormono..." mormorava Gesù, e sorprendendo alcune rauche parole d'odio e d'invidia pronunziate nell'interno, si stringeva in sé come per acuto spasimo, e mentre l'impronta delle unghie restavagli sul dorso delle pure mani intrecciate, gemeva: "Anche per costoro io son morto..."

Andammo così, fermanoci di tanto in tanto, per un lungo tratto, finché Gesù innanzi a una chiesa, rivolto a me, ch'ero la sua ombra per terra, non mi disse:

"Alzati, e accoglami in te. Voglio entrare in questa chiesa e vedere". Era una chiesa magnifica, un'immensa basilica a tre navate, ricca di splendidi marmi e d'oro alla volta, piena d'una turba di fedeli intenti alla funzione, che si rappresentava su l'altar maggiore pomposamente parato, con gli officianti tra una nuvola d'incenso. Al caldo lume dei cento candelieri d'argento splendevano a ogni gesto le brusche d'oro delle pianete tra la spuma dei preziosi merletti del mensale.

"E per costoro - disse Gesù entro di me - sarei contento, se per la prima volta io nascessi veramente questa notte".

Uscimmo dalla chiesa, e Gesù, ritornato innanzi a me come prima posandomi una mano sul petto riprese:

"Cercò un'anima, in cui rivivere. Tu vedi ch'io son morto per questo mondo, che pure ha il coraggio di festeggiare ancora la notte della mia nascita. Non sarebbe forse troppo angusta per me l'anima tua, se non fosse ingombra di tante cose, che dovresti buttar via. Otterresti da me cento volte quel che perderai, seguendomi e abbandonando quel che falsamente stimi necessario a te e ai tuoi: questa città, i tuoi sogni, i comodi con cui invano cerchi alleviare il tuo stolto soffrire per il mondo... Cercò un'anima, in cui rivivere: potrebbe esser tua come quella d'ogn'altro di buona volontà".

"La città, Gesù? - io risposi sgomento. - E la casa e i miei cari e i miei sogni?"

"Otterresti da me cento volte quel che perderai - ripeté Egli levando la mano dal mio petto e guardandomi fisso con quegli occhi profondi e chiari".

"Ah! io non posso, Gesù..." feci, dopo un momento di perplessità, vergognoso e avvilito, lasciandomi cader le braccia sulla persona.

Come se la mano, di cui sentivo in principio del sogno l'impressione sul mio capo inchinato, m'avesse dato una forte spinta contro il duro legno del tavolino, mi destai in quella di balzo, stropicciandomi la fronte indolenzita. E qui, è qui, Gesù, il mio tormento! Qui, senza requie e senza posa, debbo da mane a sera rompermi la testa.

I re Magi

di Gabriele D'Annunzio

La notte era senza luna; ma tutta la campagna risplendeva di una luce bianca e uguale come il plenilunio, poiché il Divino era nato; dalla campagna lontana i raggi si diffondevano....

Il Bambino Gesù rideva teneramente, tenendo le braccia aperte verso l'alto, come in atto di adorazione; e l'asinio e il bue lo riscaldavano col loro fiato, che fumava nell'aria gelida.

La Madonna e San Giuseppe di tratto in tratto si scuotevano dalla contemplazione, e si chinavano per baciare il figliolo. Vennero i pastori, dal piano e dal monte, portando i doni e vennero anche i Re Magi. Erano tre: il Re Vecchio, il Re Giovane e il Re Moro.

Come giunse la lieta novella della natività di Gesù si adunarono.

E uno disse: "È nato un altro Re. Vogliamo andare a visitarlo?".

"Andiamo" risposero gli altri due.

"Ma con quali doni?".

"Con oro, incenso e mirra".

Nel viaggio i Re Magi discutevano animatamente, perché non potevano ancora stabilire chi, per primo, dovesse offrire il dono.

Primo voleva essere chi portava l'oro. E diceva: "L'oro è più prezioso dell'incenso e della mirra; dunque io debbo essere il primo donatore".

Gli altri due alla fine cedettero. Quando entrarono nella capanna, il primo a farsi innanzi fu dunque il Re con l'oro.

Si inginocchiò ai piedi del bambino; e accanto a lui si inginocchiarono i due con l'incenso e la mirra.

Gesù mise la sua piccoletta mano sul capo del Re che gli offerse l'oro, quasi volesse abbassarne la superbia. Rifiutò l'oro; soltanto prese l'incenso e la mirra, dicendo: "L'oro non è per me!".

Natale a Regalpietra

di Leonardo Sciascia

"Il vento porta via le orecchie" dice il bidello.

Dalle vetrate vedo gli alberi piegati come nello slancio di una corsa.

I ragazzi battono i piedi, si soffiano sulle mani cariche di geloni.

L'aula ha quattro grandi vetrate: damascate di gelo, tintinnano per il vento come le sonagliere di un mulo.

Come al solito, in una paginetta di diario, i ragazzi mi raccontano come hanno passato il momento di Natale:

tutti hanno giuocato a carte, a scopa, sette e mezzo e ti-vitti (ti ho visto: un gioco che non consente la minima distrazione); sono andati alla messa di mezzanotte, hanno mangiato il cappone e sono andati al cinematografo.

Qualcuno afferma di aver studiato dall'alba, dopo la messa, fino a mezzogiorno; ma è menzogna evidente.

In complesso tutti hanno fatto le stesse cose; ma qualcuno le racconta con aria di antica cronaca: "La notte di Natale l'ho passata alle carte, poi andai alla Matrice che era piena di gente e tutta luminaria, e alle ore sei fu la nascita di Gesù".

Alcuni hanno scritto, senza consapevole amarezza, amarissime cose:

"Nel giorno di Natale ho giocato alle carte e ho vinto quattrocento lire e con questo denaro prima di tutto compravo i quaderni e la penna e con quelli che restano sono andato al cinema e ho pagato il biglietto a mio padre per non spendere i suoi denari e lui lì dentro mi ha comprato sei caramelle e gazosa".

Il ragazzo si è sentito felice, ha fatto da amico a suo padre pagandogli il biglietto del cinema...

Ha fatto un buon Natale. Ma il suo Natale io l'avrei voluto diverso, più spensierato. "La mattina del Santo Natale - scrive un altro - mia madre mi ha fatto trovare l'acqua calda per lavarmi tutto".

La giornata di festa non gli ha portato nient'altro di così bello. Dopo che si è lavato e asciugato e vestito, è uscito con suo padre "per fare la spesa". Poi ha mangiato il riso col brodo e il cappone.

"E così ho passato il Santo Natale".